

LA SVOLTA DELLA CHIESA

Reportage

GIACOMO GALEAZZI
LODOVICO POLETTI

Le istruzioni

Molti parroci, dopo il Sinodo, attendono istruzioni su come comportarsi nel quotidiano. Tutti sono concordi nel dire che ci vorrà tempo per capire la svolta

Non è una domenica come le altre nelle parrocchie. È il giorno dell'«emersione» della comunione ai divorziati risposati. Prassi già diffusa e ora «sdoganata» dal Sinodo. A San Giuseppe nella periferia Valle Aurelia la messa è affollata. «Chiedono di fare la comunione, mi regolo caso per caso», spiega don Giuseppe Grazioli. Sempre a Roma, un altro parroco di borgata don Renzo Chiesa attende a San Gregorio Magno alla Magliana «istruzioni dal Papa dopo il Sinodo».

Fine delle incomprensioni

«Continuerò a comportarmi come ho sempre fatto, ascoltando le persone perché ogni situazione è diversa dall'altra - afferma il parroco di San Pio V, don Donato Le Pera nel quartiere romano Aurelio -. Il Sinodo conferma un modo di agire». Due ascoltano e abbracciano il sacerdote: «Siamo grati a Francesco, è come uscire dalle catacombe», osservano. Non solo nella città eterna. Stesse reazioni a Torino: «La prima impressione? Il Sinodo ha stabilito cose che, in molte parrocchie, già si facevano. E che supera certe rigidità che forse non avevano senso». Alle sette di sera Giancarlo Andrà, membro del Consiglio pastorale della parrocchia San Giulio d'Orta, butta lì la sua impressione di uomo di fede operosa in una delle decine di chiese di Torino. Dire che è contento è un po' complicato.

Ma lui, come tutti quei fedeli che, ieri, domenica, hanno ascoltato le parole dei sacerdoti a commento del vangelo di Matteo, dice: «È presto per capire pienamente la portata delle aperture operate dai padri Sinodali. Occorrerà del tempo per meglio comprendere la portata di questo cambiamento». Che poi, in pratica, come dice Andrà, ufficializza pratiche che già si esistevano. Ma non se ne parlava. E per capirle meglio bisogna bussare alla porta della chiesa dei padri camilliani, nel

La scelta

La scelta finale è lasciata al parroco: c'è chi teme che questa discrezionalità possa provocare una corsa ai parroci meno intransigenti con le coppie divorziate

Conferma

Il sinodo, su questo i sacerdoti sono d'accordo, conferma una prassi già diffusa: si valutano volta per volta le motivazioni di chi chiede la comunione pur essendo risposato



IL PAPA PROVA A SOSTENERLO

Cade Etchegaray

Il Papa ha cercato di sorreggere ieri nella Basilica di San Pietro il cardinale Roger Etchegaray, 93 anni, per evitargli una caduta, ma non c'è riuscito. Il fatto è avvenuto alla fine della messa celebrata da Bergoglio a conclusione del Sinodo. Nel lasciare la basilica in processione, il Papa si è avvicinato a Etchegaray, che era in prima fila nello spazio riservato ai cardinali. Un attimo prima di stringere la mano a Francesco, il porporato francese ha perso l'equilibrio ed è finito a terra, nonostante il tentativo di Bergoglio di aiutarlo. In serata il Pontefice ha fatto visita in forma privata all'ospedale Gemelli dove Etchegaray è ricoverato.

“Francesco ci porta fuori dalle catacombe”

Le parrocchie: “Confermata una prassi già diffusa. Bene superare le rigidità che non avevano più senso”

Continuerò a fare come sempre: ascolto tutti, perché ogni persona si porta dietro una storia diversa dalle altre

don Donato Le Pera
parroco di San Pio V a Roma

Il divorziato che chiede l'eucarestia manifesta un bisogno dell'anima: come potremmo dire no a chi sta soffrendo?

Antonio Menegon
padre Camilliano Torino



Fine sinodo, foto di gruppo del Papa insieme con cardinali e vescovi africani

cuore della Torino storica. È qui, in questa strada del centro che i Camilliani hanno sempre accolto chi, seppur divorziato, cercava il conforto della fede e dell'eucarestia. Padre Antonio Menegon, che di questo gruppo di sacerdoti è il responsabile non nasconde le scelte - fino a ieri controcorrente - che lui, e gli altri padri, hanno sempre fatto. Dice: «Noi siamo a servizio dei malati. E salvezza e la consolazione abbiamo sempre cercato di darla oltre che al corpo anche allo spirito». Il motivo è semplice: «Chi, divorziato, chiede l'eucarestia, lo fa perché ne sente il bisogno. Perché è un'esigenza dell'anima. Come avremmo potuto dire no ad una persona che soffre, che ha fatto un percorso? La nostra Chiesa è accoglienza, e l'abbiamo praticata anche così».

Porte aperte in chiesa

Prassi già in parte diffusa, e sulla quale ci sono delle iniziali aperture nel documento finale del Sinodo. In silenzio. E spesso guardati di traverso - ma anche aspramente criticati - da chi, purista del dogma e della legge, avrebbe voluto che questa piccola chiesa non fosse terreno di sperimentazioni che all'epoca sembravano molto lontane. «Invece Francesco ha capito - commenta ancora padre Menegon -. Questo Papa meraviglioso è andato al cuore del vangelo, perché Dio è misericordia».

Certo non è tutto così facile, così scontato. Se davanti alla Gran Madre di Dio, uno dei templi simbolo della Torino cattolica, i fedeli preferiscono glistare, parlare di apertura di «un Papa che sa parlare al cuore della gente», è nelle sagrestie che ci si interroga di più. Ancora Menegon: «La discrezionalità lasciata ai sacerdoti è forse l'unico aspetto sul quale si potrebbe discutere». Scusi, padre, per quale ragione? «Ce ne sono due», precisa. La prima è che non tutti i sacerdoti sono uguali, e pensano allo stesso modo. Così potrebbe verificarsi che qualcuno sia più aperto ed altri più intransigenti. E questo potrebbe causare qualche problema». Il secondo? «Che i fedeli potrebbero andare alle ricerche di quei preti più disponibili. Ma è un guaio da poco. Ciò che conta è l'apertura». Passo dopo passo, la rivoluzione pastorale.

Intervista

CITTA' DEL VATICANO



Presule
Edoardo Menichelli
è arcivescovo di Ancona-Osimo



“Non ci sono famiglie perfette. Dobbiamo accoglierle tutte”

Il cardinale Menichelli: siamo più vicini alla vita reale

lo, non ci si è fermati alla logica “o bianco o nero”. Si è formata progressivamente una convergenza su cammini pastorali che partano dall'effettiva realtà e dalle fragilità che si trovano nella famiglia. Si è focalizzato il confronto su ciò che unisce piuttosto che su ciò che divide,

2000

Tweet
Sono stati mandati durante le dirette degli eventi

attuando la lezione di Giovanni XXIII. Un approccio nello spirito del Vaticano II a mezzo secolo dalla conclusione. Un segno».

Qual è stato il passaggio fondamentale per questa svolta?

«Non abbiamo mai cercato di compromesso al ribasso. Progressivamente nel corso dei la-

vori ci si è orientati soprattutto sul piano pastorale. Si è guardata la situazione nella sua realtà e la si è affidata per intero al discernimento dei pastori: dei vescovi e in foro privato dei sacerdoti. Oggi molta realtà ci sfugge. In diocesi da diversi anni svolgo incontri con gruppi di divorziati e separati. Come Chiesa, nel mondo complesso in cui noi viviamo, non possiamo pretendere di incasellare tutto».

È stata una vittoria ai punti?

«E' stato un dono dello Spirito Santo essere arrivati a una posizione condivisa. I tempi cambiano e la Chiesa è un popolo in cammino. Il Vangelo insegna la sapienza della normalità. Alla sintesi finale tra le differenti proposte si è arrivati attraverso una discussione franca e costruttiva in cui si sono confrontate sensibilità diverse, valutando possibili soluzioni».

C'è chi ha provato a chiudere?

«La necessità di affrontare la questione delle famiglie in crisi è stata riconosciuta ampiamente. Il Papa ci ha chiesto di parlarci con franchezza e ascoltarci con umiltà. La famiglia va accompagnata nella sua complessità. Non ci sono nuclei perfetti e altri ai quali serve la grazia di Dio. Il bisogno di misericordia è generale. La verità è come una

montagna: non devo abbassarla, ma aiutare tutte le persone a salire. Collaborazione e vicinanza fanno emergere la positività della proposta cristiana».

I prossimi passi quali sono?

«Adesso occorre dare unitarietà all'esercizio delle novità pastorali emerse dal Sinodo. L'applicazione deve essere uniforme, non sono indicazioni calate dall'alto ma una prassi pastorale da estendere. La famiglia viene messa al centro nei contesti e nelle difficoltà che si trova ad affrontare. Ora deve essere esercitata unitariamente questa impostazione, nelle modalità concrete e quotidiane che affrontiamo nelle diocesi e parrocchie. Inizia un percorso».

Missione compiuta al Sinodo?

«Ne esce un messaggio chiaro di speranza. Eravamo chiamati a trovare percorsi di misericordia. Si realizza un accompagnamento. Arroccarci su condanne e chiusure impedisce di comprendere le problematiche e le fatiche delle famiglie, cioè delle chiese domestiche. I genitori sono spesso i primi catechisti dei figli. Le parrocchie hanno le porte aperte e chi entra deve trovare ascolto, amore, umiltà. Il modello lo offre papa Francesco con l'attenzione che ha riservato a ciascun intervento. Più vicinanza alla vita reale». [GIA. GAL.]